Verna Myers

Ho fatto un lungo viaggio quest'estate e ho passato dei momenti meravigliosi leggendo il fantastico "Al calore di soli lontani" di Isabel Wilkerson. Libro che documenta la migrazione da Sud di sei milioni di afroamericani dal 1915 al 1970 in cerca di una tregua da tutta la brutalità, migliori opportunità al Nord ed è pieno di storie sulla resilienza e sul fulgore degli afroamericani.

Ascoltare tutte le storie di orrori, di umiltà e di tutte le umiliazioni è stato veramente duro. In particolare, è stato duro ascoltare dalle percosse, dei roghi e dei linciaggi degli afroamericani. Mi sono detta: "Questo è troppo, ho bisogno di una pausa. Accenderò la radio." L'accesi ed eccoli: a Ferguson, nel Missouri, Michael Brown, un 18enne afroamericano disarmato, giaceva a terra senza vita, colpito da un poliziotto bianco, a dissanguarsi per quattro ore, mentre sua nonna, i bambini e i vicini guardavano con orrore. Ho pensato: ci risiamo di nuovo, questa violenza, questa brutalità contro gli afroamericani va avanti da secoli.

È sempre la stessa storia, per me, solo con nomi diversi. Sarebbe potuto essere Amadou Diallo, sarebbe potuto essere Sean Bell, sarebbe potuto essere Oscar Grant, sarebbe potuto essere Trayvon Martin.

Questa violenza, questa brutalità, è davvero parte integrante della nostra psiche, è parte della nostra storia collettiva. Cosa stiamo facendo per questo?

Conosciamo quella parte di noi che ancora cambia strada, che chiude a chiave le porte, che stringe la borsa quando vediamo un giovane uomo nero?

So che noi non spariamo alle persone in strada, ma penso che gli stessi stereotipi e pregiudizi che alimentano quei tragici incidenti sono radicati in noi. Siamo anche stati educati così. Penso che possiamo evitare che questo tipo di incidenti cercando e volendo cambiare noi stessi.

Quindi ho un appello da farvi, vorrei che riflettessimo su tre cose oggi, come modi per fermare il ripetersi di Ferguson; tre cose che credo ci possano aiutare a cambiare l'immagine dei giovani afroamericani; tre cose che spero non solo li possano proteggere, ma aprire il mondo perché crescano bene. Iniziamo dalla numero uno. Dobbiamo uscire dalla negazione. Smettere di cercare di essere buoni. Abbiamo bisogno di persone vere.

Sapete, faccio molti workshop sulla diversità e le persone all'inizio mi chiedono: "Oh, Sig.ra Myers, siamo molto felici di averla qui ma in noi non c'è traccia di pregiudizio." E io: "Davvero? Faccio questo mestiere ogni giorno, vedo tutti i miei pregiudizi."

Non molto tempo fa, ero su un areoplano e ho sentito la voce di una donna pilota dall'impianto di comunicazione ed ero così eccitata ed entusiasta. Tipo: "Sì, donne, dai che ce la facciamo, ora siamo nella stratosfera." Andava tutto bene, poi ha iniziato a diventare turbolento e instabile, e mi sono detta, "Spero che sappia guidare." Sì, lo so. Ma non sapevo che fosse un pregiudizio fino a quando dall'altra parte c'era un uomo a pilotare ed era sempre turbolento e instabile e non ho mai dubitato della fiducia nel pilota maschile. Il pilota è bravo. Questo è il punto.

Se me lo chiedete esplicitamente, direi: "Piloti femmine; fantastico." Ma sembra che in casi strani, problematici, un po' rischiosi, mi appoggio a pregiudizi che non sapevo di avere. Sapete, aerei che si muovono veloci nel cielo: voglio un uomo. È il mio standard. Gli uomini sono il mio standard. Chi è il vostro standard? In chi avete fiducia? Chi vi fa paura? Con chi vi sentite implicitamente connessi? Da chi fuggite?

Vi racconterò quello che abbiamo imparato. Il test di associazione implicita, che misura i pregiudizi inconsapevoli, potete farlo online, cinque milioni di persone l'hanno fatto.

Il risultato: il nostro difetto è bianco. Preferiamo le persone bianche. Cosa intendo dire?

Quando vengono mostrate immagini di uomini neri e bianchi, siamo più veloci ad associare l'immagine di una persona bianca con una parola positiva, rispetto ad associare parole positive con un volto nero, e viceversa. Quando vediamo un viso nero, è più facile per noi collegare il nero con il negativo piuttosto che il bianco con il negativo.

Il 70 per cento delle persone bianche che fanno il test preferiscono bianco. Il 50% delle persone nere che fanno il test preferiscono bianco.

Cosa possiamo fare se il nostro cervello associa automaticamente?

Una delle cose a cui state pensando, probabilmente è questa: raddoppierò il mio daltonismo. Sì, mi devo impegnare in questo. Non ve lo consiglio. Siamo andati più in là possibile cercando di fare la differenza, cercando di non vedere il colore. Il problema non è mai stato vedere il colore. È quello che abbiamo fatto quando l'abbiamo visto.

È un falso ideale. E mentre eravamo occupati a non vedere, non eravamo consci dei modi in cui la differenza razziale cambia le possibilità delle persone, impedendo loro di crescere.

Questo è, in effetti, quello che gli scienziati ci stanno dicendo: non bisogna pensare al daltonismo. In effetti, quello che consigliano, è di fissare buoni esempi di persone nere. Guardatele negli occhi e memorizzatele, perché quando guardiamo buoni esempi di persone che sono nere, aiutiamo a sciogliere l'associazione che si verifica automaticamente nel nostro cervello

Continuate a cercare i vostri pregiudizi. Per piacere, superiamo la negazione e cerchiamo i dati contrastanti che provino che nei fatti i vostri vecchi pregiudizi sono sbagliati.

Ok, questo era il primo. Secondo: vi dico di avvicinarvi ai giovani neri invece di allontanarvene. Non è la cosa più difficile da fare, ma è anche una di quelle cose in cui bisogna avere consapevolezza e intenzionalità.

Ero nell'area di Wall Street una volta, molti anni fa con una mia collega, lei è meravigliosa, lavora con me sulla diversità ed è una donna coreana, era tarda notte ed eravamo fuori ci chiedevamo dove stessimo andando, ci eravamo perse. Ho visto questa persona in strada e ho pensato: "Fantastico, un nero." Mi stavo avvicinando a lui senza pensarci. E lei fa: "Oh, interessante. "Il ragazzo dall'altra parte della strada era un ragazzo di colore. Penso che i ragazzi di colore in genere sappiano dove vanno. Non so perché esattamente, ma è quello che penso. Quindi lei stava dicendo: "Tu facevi, 'Evviva, un nero'?" Disse: "Io facevo, 'Oh, un nero.'" Altra direzione. Stessi bisogni, stesso ragazzo, stessi vestiti, stesso momento, stessa strada, reazioni differenti. Disse: "Sto così male. Sono una consulente per la diversità. Ho fatto quella cosa del nero. Mio Dio!"

Ho risposto: "Sai una cosa? Dobbiamo veramente rilassarci su questa cosa."

Cioè, devi realizzare che ho dei precedenti con ragazzi neri. Mio papà è di colore. Capite cosa voglio dire? Ho un figlio di colore alto due metri. Sono stata spostata con un nero.

Sapete, i pregiudizi sono le storie che ci facciamo sulle persone prima di sapere chi sono in effetti.

Ma come facciamo a sapere chi sono se ci è stato detto di evitarli e di avere paura di loro? Quindi vi sto dicendo di andare incontro al disagio. E non vi sto chiedendo di assumervi qualsiasi folle rischio. Vi chiedo solo di farvi una lista, di ampliare le vostre cerchie sociali e professionali. Chi c'è nella vostra cerchia? Chi manca? Quante relazioni autentiche avete con giovani persone, gente, uomini e donne di colore? O qualsiasi altra importante differenza con chi siete o come ve la passate, per così dire? Perché, sapete che c'è? Guardatevi intorno, ci sarà qualcuno sul lavoro, nella vostra classe, in chiesa, ovunque, là ci sarà un giovane ragazzo nero. Siete gentili. Dite ciao. Vi dico di andare più a fondo, più vicino, oltre e costruire quei tipi di relazioni che permettono di vedere una persona olisticamente e superare davvero gli stereotipi.

Conosco qualcuno di voi là fuori, lo so perché ho qualche amico bianco in particolare che direbbe: "Non hai idea di quanto sia difficile per me. Non credo che possa funzionare per me. Sono sicuro di non farcela." OK, forse, ma qui non si tratta di perfezione. Si tratta di connessioni. E non si può essere a proprio agio senza prima essere stati a disagio.

Mi rivolgo ai giovani ragazzi neri: se qualcuno vi si avvicina, in modo genuino e autentico, accettate l'invito. Non tutti vi sono contro. Cercate queste persone che riescono a vedere la vostra umanità.

Sapete, è l'empatia e la compassione che emergono nelle relazioni con persone che sono diverse da voi. Succede qualcosa di veramente potente e bello: inizi a realizzare che loro sono te, che loro sono parte di te, che fanno parte della tua famiglia, e dopo smettiamo di essere spettatori e diventiamo attori, diventiamo sostenitori e diventiamo degli alleati. Quindi uscite dal vostro comfort verso qualcosa di più grande, più luminoso, perché questo è il modo di impedire che accada un'altra Ferguson. È così che creiamo una comunità dove tutti possono crescere.

Quest'ultima cosa sarà più dura, e io lo so, ma ve la devo dire in ogni caso.

Quando vediamo qualcosa, dobbiamo avere il coraggio di dire qualcosa, anche alle persone che amiamo. Ci sono le vacanze e ci sarà un momento in cui saremo seduti a tavola e ci staremo divertendo.

Molti di noi, in ogni caso, saranno in vacanza e dovranno ascoltare le conversazioni a tavola. Inizierete a dire cose del tipo: "La nonna è una bigotta." "Lo zio Giovanni è razzista." E sapete, noi amiamo nonna e amiamo zio Giovanni. Sì. Sappiamo che sono brave persone, ma quello che stanno dicendo è sbagliato. Dobbiamo essere in grado di dire qualcosa, perché sapete chi altro è seduto a tavola? I bambini siedono a tavola. Perché questi pregiudizi non muoiono e passano da una generazione all'altra? Perché noi non stiamo dicendo nulla.

Dobbiamo essere disposti a dire: "Nonna, le persone non si chiamano più così." "Zio Giovanni, non è vero che se lo meritano. Nessuno si merita questo." Non dobbiamo voler proteggere i nostri figli dallo schifo del razzismo quando i genitori neri non hanno il lusso per farlo, in particolare quelli che hanno giovani figli.

Dobbiamo prendere i nostri cari e il nostro futuro e dire loro che abbiamo una nazione stupenda con ideali incredibili, che abbiamo lavorato molto duramente e abbiamo fatto qualche progresso, ma non abbiamo finito.

Continuiamo a lottare, dovete dire loro, vedendo entrambi i colori.

Grazie.

Vernā Myers è una consulente per la diversità e si autodefinisce "avvocato in recupero" con una laurea in legge di Harvard. È a capo del Vernā Myers Consulting Group, un'organizzazione che ha contribuito ad abbattere le barriere di razza, genere, etnia e orientamento sessuale nei luoghi di lavoro di migliaia di membri. È anche l'autrice di Moving Diversity Forward “come passare dal ben-significato al ben-fare”.

L'**omicidio di Michael Brown** si è verificato il 9 agosto 2014 a Ferguson, Missouri, un sobborgo di St. Louis. La vittima, un diciottenne afroamericano, è deceduta dopo essere stata ripetutamente colpita da proiettili sparati da un agente della polizia di Ferguson, Darren Wilson. Colpito senza essere stato trovato in possesso di armi, Brown era sospettato – secondo la polizia locale – di un furto commesso pochi minuti prima, sebbene il contatto iniziale tra l'agente Wilson e Brown non fosse collegato alla rapina, solo successivamente è stata confermata la colpevolezza di Brown. Secondo un rapporto della polizia di Ferguson relativo a una rapina, il 9 agosto alle ore 11.51 due individui afroamericani, identificati dalla polizia come Michael Brown e Dorian Johnson (22 anni), furono osservati all'interno di un minimarket mentre erano intenti in una rapina violenta. Ci sono state comunicazioni contrastanti da parte della polizia di Ferguson circa la connessione tra la rapina e l'uccisione di Brown. Alle 12.01 del 9 agosto, l'agente di polizia di Ferguson Darren Wilson ordinò a Brown e Johnson di spostarsi dalla carreggiata al marciapiede. Seguì un alterco e fu sparato un colpo dall'interno del veicolo di Wilson; i due uomini presero a fuggire. A quel punto Wilson abbandonò la sua auto e li inseguì a piedi. Nei momenti successivi il poliziotto sparò un numero non specificato di colpi ferendo a morte Brown. Quest'ultimo è morto a circa 11 metri dall'auto della polizia. Secondo la corrispondente della CNN Ana Cabrera, i documenti mostrano che passarono meno di tre minuti dal momento dell'incontro tra Wilson e Brown e il decesso del ragazzo. Un’autopsia privata preliminare effettuata dal dottor Michael M. Baden su richiesta della famiglia Brown ha concluso che Brown è stato colpito almeno sei volte. Quattro proiettili entrarono nel braccio destro, uno nell'occhio destro e un altro nella parte superiore del cranio. Nessun proiettile sembra essere stato sparato da distanza ravvicinata. Questo avvenimento, oltre che proteste pacifiche, ha provocato manifestazioni e disordini a Ferguson, atti di vandalismo e diverse altre forme di disagio sociale proseguite per più di una settimana. Le forze dell'ordine, attraverso svariati corpi tra cui le squadre speciali SWAT, hanno progressivamente alzato il livello di allerta, tanto da attirarsi critiche per la gestione – definita militare – dell'ordine pubblico.

PER SAPERNE DI PIÚ https://www.nytimes.com/interactive/2014/08/13/us/ferguson-missouri-town-under-siege-after-police-shooting.html